



**Una pagella  
anche  
per i veleni  
delle sigarette**

stato ora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. I contrabbandieri potranno essere condannati a un anno di carcere.

A PAGINA 9

**Conferenza di pace  
Prime tensioni  
tra Israele  
e i palestinesi**

nesi e il governo israeliano sul ruolo dell'Olp. Arafat a Parigi tutti i palestinesi appartengono all'Olp. E da Strasburgo Shamir insiste: no alla pace in cambio dei territori

A PAGINA 11

**Dal '93 la Cee  
(con l'Eta)  
si allarga  
a 19 paesi**

potranno circolare liberamente. Ci saranno vantaggi sul piano dei prezzi e dell'offerta di merci migliori. Il prossimo appuntamento è l'apertura a Est (Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria).

A PAGINA 15

**Senso in Tv  
Denunciato Benigni  
e Eva Robin's  
torna a casa**

questo del filmato. Intanto, la Tv a luci rosse si sta spegnendo. Eva Robin's sta già preparando le valigie: il suo programma non piace. «L'azione d'amore», la trasmissione che doveva debuttare lunedì sera su Italia 1, condotta da Sandra Monteleone, è stata rinviata a data da destinata.

A PAGINA 19

**«NO ALLE INGIUSTIZIE»**

Adesioni altissime in tutte le città, il sindacato è soddisfatto: superate le previsioni  
Occhetto: «Un successo che deve pesare». Craxi: «La manovra deve essere più equilibrata»

## La spallata dell'Italia che paga

### Lo sciopero è riuscito: «Finanziaria da rifare»

Arriva il tempo  
delle scelte vere

FABIO MUSSI

**I**en le fabbriche e gli uffici si sono fermati, e ovunque le manifestazioni sindacali hanno riempito le strade e le piazze. Lo sciopero generale è stato un grande successo. Ha rialzato orgogliosamente la testa il movimento dei lavoratori, troppo soli e troppo divisi durante il decennio che abbiamo alle spalle e che nessuno mai rimpiangerà. Uno sciopero contro. Contro una legge finanziaria che dà scandalo: improbabile nelle cifre, ingiusta fino alla persecuzione (innanzitutto degli operai), inutile al risanamento dei conti pubblici e dell'economia italiana. Figlia legittima (anche se ogni giorno che passa sempre più orfana di padri) di un sistema democristiano che si è fatto modello di Stato e di economia. Uno sciopero per. Per l'equità e la giustizia, principi ordinari di una società che voglia vivere sotto l'impero della legge e non dell'arbitrio, solidaristica e non corporativa, regolata da uno Stato dei diritti e non dei favori.

Per una politica dei redditi, di tutti i redditi. Ed è un fatto stonco che il sindacato mette con tale determinazione la sua forza e la sua influenza a disposizione di una politica economica e sociale capace di portare l'Italia in Europa. Nelle strade e nelle piazze non ha fatto capolino una delle molte corporazioni che reclamano la loro parte di torta, ma l'Italia che dice basta e che si pone dalla parte degli interessi generali. C'è un senso politico in questa giornata del 22 ottobre, che suona come segnale di protesta e di insolenza verso la piramide egizia del potere, marmorea ed immutabile, da noi, ormai come psiche al mondo. Un senso politico che contrasta l'androtismo, la filosofia - non priva di basi di massa - del «tutto si aggiusta», del «ne abbiamo viste tante...». Arriva invece il tempo delle scelte, delle decisioni da cui dipende il futuro. Un futuro che rischia di essere pregiudicato e ipotecato dalle astuzie, dai calcoli elettorali, dalla politica a breve gittata che domina i nostri giorni. Lavoratori e cittadini. C'è qualcosa che collega idealmente questo sciopero al referendum del 9 giugno. Saltano vecchi equilibri, assetti politici e sociali consolidati, antichi compromessi. L'effetto può anche essere lo spopolamento della democrazia e il caos. Ma, come si vede, esistono le controparti che vogliono cambiare lo spirito pubblico, e sulle quali far leva per riformare e rinnovare l'economia e lo Stato. Molti eventi, se lo si vuole, possono contribuire, compresa la montante critica degli industriali, e di una parte non piccola delle classi medie, contro il potere e il governo in carica.

**U**no sciopero così esige una risposta politica alta. Per quanto ci riguarda, ne traliamo nuova convinzione e vigore nella battaglia parlamentare di opposizione volta a far cadere questa finanziaria, secondo l'impegno assunto dal Pds nelle sue mille manifestazioni del 18 ottobre, nelle quali abbiamo incontrato centinaia di migliaia di lavoratori. Il «governo ombra» ha dimostrato poi che ne è possibile un'altra, che vale anch'essa 60.000 miliardi di manovra, ma senza ingiustizie, e incidente sui nodi strutturali che riproducono incessantemente cause di stagnazione e di crisi.

Ma tutta la sinistra deve riflettere. Ora è il momento di cambiare strada, e di presentare, di fronte all'opinione pubblica e agli elettori, una concreta proposta, politica e programmatica, di alternativa. E se non ora, quando? Oggi si apre a Rimini il congresso della Cgil. Un congresso di svolta. Se ne sa forse troppo poco. Le aride cifre percentuali raccolte dalle tesi contrapposte, i problemi degli uomini, degli schieramenti e degli inquadramenti hanno coperto fin troppo temi e contenuti, la sostanza di un confronto e di uno scontro che dura da mesi e che ha coinvolto più di un milione di lavoratori e di lavoratori. I contenuti di questo congresso sono eccezionalmente innovativi. La Cgil ha ripreso a tessere vigorosamente il filo della autonomia e della unità del sindacato. Dell'autonomia: lo scioglimento della corrente comunista e quello, annunciato, della corrente socialista, pongono le condizioni di un superamento dall'antico intreccio tra appartenenza politica e appartenenza sindacale, che marca un intero periodo della storia del movimento operaio e sindacale italiano. Dell'unità: la caduta dei muri, la cancellazione dei confini ideologici tracciati nell'Europa del dopoguerra, rendono possibile la ripresa del progetto di sindacato unitario.

La Cgil rilancia questa sfida. Annuncio di voler fondare un «sindacato generale», «dei diritti e delle solidarietà», radicato in un mondo del lavoro tanto velocemente e straordinariamente mutato, un sindacato che all'impresa presenta un volto insieme conflittuale e cooperativo. Da Rimini possono venire buone notizie. Per tutto il Paese.

Ci sono riuscite. Cgil, Cisl e Uil ieri hanno dato voce all'Italia che protesta contro le ingiustizie della Finanziaria. La partecipazione allo sciopero è stata massiccia. Secondo il sindacato ha scioperato in media l'80% dei lavoratori. Punte alte alla Fiat. Piazze gremite. Occhetto: «Un grande successo per l'Italia che lavora, della gente che chiede pulizia». E Craxi: «Correzioni alla Finanziaria sono necessarie».

PAOLA SACCHI NADIA TARANTINI

**ROMA** Gli operai delle fabbriche, con la Fiat in testa. Ma anche giovani, donne, pensionati, lavoratori del terziario, emigrati. Dal nucleo storico del movimento sindacale, a pezzi importanti di una società in continuo mutamento. Cgil, Cisl e Uil, nelle centinaia di manifestazioni svoltesi ieri mattina in tutt'Italia, sono riuscite nel loro intento di rappresentare, con una protesta corale, l'Italia che dice no al ticket e al condono, che chiede giustizia e cambiamento. I dati sull'adesione allo sciopero generale di 4 ore sono assai elevati. Si parla di una media nazionale dell'80%. Del Turco, D'Antoni e Benvenuto: ora il governo riscrive la Finanziaria.

«Lo straordinario significato democratico dello sciopero viene sottolineato da Achille Occhetto. «Essa riflette», osserva il segretario del Pds - la consapevolezza e la fiducia dei lavoratori che si può cambiare il paese». E Craxi ora dice che «la Finanziaria deve essere socialmente equilibrata». Un'altra autorevole voce socialista, il ministro delle Finanze, l'ormai, in un articolo che esce oggi sull'Avanti!, attribuisce allo sciopero un significato più generale: «Ha marcato il punto di ripresa di un'azione sociale che da molto tempo non si sentiva». Formica, quindi, invita tutte le forze riformatrici, indipendentemente dai partiti, a lanciare idee e proposte per il risanamento».

ALLE PAGINE 3 e 4



La manifestazione di Roma durante lo sciopero contro la Finanziaria

**E a Rimini  
comincia oggi  
il congresso  
della Cgil**

ROBERTO GIOVANNINI

Comincia oggi (e proseguirà sino a domenica compresa) alla Fiera di Rimini con la relazione di Bruno Trentin il dodicesimo congresso della Cgil. Unità sindacale, dibattito a sinistra, la costruzione del sindacato dei diritti e della solidarietà: questi i temi al centro della discussione dei 1147 delegati. Finita la vecchia Cgil fondata sulle componenti partitiche, comincia la difficile ricerca delle nuove regole per garantire in modo nuovo il pluralismo politico e sociale. Presenti ai lavori anche Occhetto e Craxi, ma quest'ultimo ha già fatto sapere che non interverrà.

A PAGINA 5

Un ufficiale dei servizi accorse prima del magistrato  
**Nel giallo dell'Olgiata  
spunta l'ombra del Sisde**

Il giallo dell'Olgiata si arricchisce di un nuovo personaggio: è un alto ufficiale del Sisde, il servizio segreto civile. Era già il quando il magistrato e i carabinieri sono arrivati nella villa. «Sono un amico di famiglia», ha detto. Ma perché le domestiche l'hanno avvisato prima del marito della vittima? Altre novità nelle indagini. Qualcuno ha finora detto soltanto bugie.

ANDREA GAIARDONI

**ROMA** A più di tre mesi dall'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre, un nuovo personaggio spunta sulla scena del giallo dell'Olgiata. È un alto ufficiale del Sisde che già si trovava in quella villa, il giorno del delitto, quando sono arrivati il magistrato e i carabinieri. «Sono un amico di famiglia», si è giustificato. Ma è strano che le domestiche filippine abbiano chiamato lui prima di avvisare il marito. L'uo-

mo ha un alibi inattaccabile. Nel frattempo le indagini si sono arricchite di nuovi elementi che potrebbero addirittura ribaltare lo scenario finora disegnato dagli investigatori. Elementi che attendono conferma. Domani infine, in un clima tutt'altro che sereno, riprenderanno gli accertamenti sulle tracce di sangue trovate sui pantaloni di Roberto Jacone, l'unico indagato «ufficiale» per il delitto dell'Olgiata.



Alberica Filo della Torre

A PAGINA 7

I giudici in assemblea criticano all'unanimità il ministro Martelli  
**Tornano in cella 19 boss «malati»  
Indagini su 8 medici compiacenti**

Diciannove boss di Cosa Nostra sono tornati ieri in carcere grazie ad un provvedimento di una corte d'assise d'appello di Palermo. La decisione è stata presa dopo che è giunta una nuova nota della Procura generale che chiedeva, in maniera specifica, di ripristinare la custodia cautelare per pericolo di fuga. Soddisfazione di Martelli mentre continua la rivolta dei giudici palermitani contro l'iniziativa del ministro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FRANCESCO VITALE

**PALERMO** Tornano in carcere diciannove boss che godevano degli arresti domiciliari. Gente del calibro di Bernardo Brusca, Giuseppe Giacomo Gambino e Stefano Fidanzati ieri a mezzogiorno sono stati prelevati dalle loro case e rinchiusi all'Ucciardone. L'operazione «ritorno in carcere» porta il marchio di un'altra corte d'assise di Palermo, la seconda sezione presieduta da Salvatore Scudato. Il provvedimento

è diametralmente opposto a quello emesso un mese fa dalla corte d'assise d'appello presieduta da Pasquale Barra. L'ordinanza del giudice Scudato è giunta dopo una nuova nota della procura generale che, stavolta in modo più specifico, chiedeva di ripristinare la custodia cautelare dei 19 boss per pericolo di fuga. Un esamotage giuridico dell'articolo 299 del nuovo codice di procedura penale.

SAVERIO LODATO A PAGINA 10

Il direttore della Rai  
**«È una bestia rara  
il giornalista puro»**

CRISTIANA PATERNÒ

**ROMA** «Se questo è il ritratto, mi considero una bestia rara». Con queste (poche) parole, Enzo Biagi respinge l'idea di giornalismo che Gianni Pasquarè aveva proposto intervenendo a un convegno a Foligno. «Il giornalista soltanto giornalista senza agganci con il potere o con il contropotere è una bestia rara e, se c'è, lo si trova confinato nella bassa cucina», questo il parere del direttore generale della Rai. A

viale Mazzini solo Alessandro Curzi del Tg3 se la sente di commentare. E Indro Montanelli che ne dice? È vero che chi resta indipendente non fa carriera? «Al contrario, l'autonomia può che relegare in cucina innanzi ai piani alti». Giampaolo Pansa non fa commenti. «Ma se il candidato Pasquarè si fosse presentato agli esami dell'Ordine per diventare giornalista professionista l'avrei bocciato per lo stile involuto».

A PAGINA 8

## Viva Cuba e Fidel, abbasso Castro

**MICHELE SERRA**  
Mi sono chiesto se è giusto aderire all'appello sottoscritto «un miliardo per Cuba», e mi sono risposto che no, non è giusto. Eppure capisco, e in parte addirittura condivido, le ragioni che hanno spinto un manipolo di intellettuali e cittadini a indire quell'appello. Confuso? Sì, confuso. Ma c'è, nella mia confusione riguardo al «problema Fidel», una lucidità di fondo che cercherò di spiegare, sicuro che la questione riguardi molti lettori de L'Unità.

Vediamo, intanto, se riesco a definire con sufficiente chiarezza i due «corni» del dilemma. Primo punto: la solidarietà istintiva che Cuba - intesa come esperienza non allineata e clamorosamente dissonante rispetto al «nuovo ordine mondiale» - suscita in molti di noi riflette, indipendentemente dalle ragioni ideali e ideologiche, un giusto e urgente timore: quello, appunto, che «nuovo ordine mondiale» sia un pomposo eufemismo per indicare una

normalizzazione/restaurazione in chiave pan-americana. Che il mondo, insomma, sia passato da due padroni a uno solo, e che si stia cercando in tutte le maniere, lecite e meno lecite, di consegnarlo tutto intero, per quanto grande e vario esso sia, a un «modello» e a una ideologia, quelli del neocapitalismo. Che questa preoccupazione sia percepita dalla gran parte dei mass media come una difesa patetica e nostalgica del «marxismo-leninismo», non mi tange. Non è un problema mio: è un problema che riguarda la pochezza culturale dei normalizzatori, degli ultras di regime, delle tante voci che, per esempio, buttano nel calderone inverosimile dello «stalinismo» Samarqanda e Leoluca Orlando, le speranze di alternativa del Pds e Cuore, insomma qualunque voce che non intenda adeguarsi all'equazione rozza e arbitraria tra fine del socialismo reale e inizio di un regime capitalista

eternato e dogmaticamente indiscutibile. Secondo punto: il regime cubano - per caro che sia alla memoria storica di certe generazioni di sinistra - è un regime illiberale. E nei confronti di questa illiberalità oggettiva (che nega, per partire dall'abc, il diritto di libera opposizione, libera stampa, libere manifestazioni) mi sembra infante e capzioso replicare che di illiberalità meno formali, ma altrettanto sostanziali, si nutre anche il famoso «mondo libero». A Cuba non si può scrivere su un giornale che Fidel è un bischero, e tanto basta per provare un fortissimo senso di ribellione e ostilità. Riassumendo, se Cuba (giustamente) mi appare, alla luce del «nuovo ordine mondiale», un'entità «diversa» destinata ad essere brutalmente uniformata e piegata da gendarmi che non hanno particolari titoli per concedere licenze di democrazia a destra e a manca (soprattutto nell'America latina,

mantenuta nel più sordido sottosviluppo economico e democratico anche da quei gendarmi); al tempo stesso (sempre giustamente) il regime cubano non mi sembra difendibile da nessun punto di vista, non essendo difendibile alcuna forma organizzativa e programmatica di compressione delle libertà individuali. Un bel rebus. Soprattutto considerando che, davanti a questo rebus, la sinistra è completamente sola. Negli altri luoghi politici, Cuba è solo un irritante foruncolo da piattare via dalla faccia della terra, che ha da essere levigata e pulita come l'idea platonica di «democrazia» che viene fatta coincidere con la *way of life* dell'Occidente sviluppato. Ogni parola di dubbio, di critica, di amore per la contraddizione, ogni progetto o bisogno di diversità sociale è destinato a diventare «stalinismo» per i Gustavo Selva da seconda o terza serata che governano, di fatto,

la maggioranza assoluta dell'informazione. Maggiore sarà la pressione acritica e fanatica dei normalizzatori, minore sarà la nostra capacità di resistere alla tentazione di rispondergli con uguale approssimazione e ideologismo: nel senso che vedere la faccia di Gustavo Selva e avere voglia di riattaccarsi in casa il poster di Fidel è tutt'uno. Eppure, a questa tentazione bisogna resistere, se si preferisce, come mi capita, una lucida e onesta confusione alle certezze da Palio degli sbandieratori del «nuovo ordine mondiale». Noi sinistra, almeno, possiamo avere il privilegio di scontare, attraverso il nostro odierno disordine, la passata, incolabile e rovinosa certezza di essere sempre e comunque i Buoni contro i Cattivi. Il buon Fidel è anche cattivo. Lasciamo a Bush la poco invidiabile convinzione di incarnare il Bene in terra. Soffriamo per Cuba e per i cubani, cerchiamo, almeno, di trattenere le lacrime per Fidel, ottimo poster, pessimo libertario

**Accuse a Gorbaciov:  
«Anche lui sapeva  
dei rubli all'estero»**



SERGIO SERGI A PAGINA 13

Giulietto Chiesa  
**CRONACA DEL  
GOLPE ROSSO**  
Le ore più drammatiche dell'Impero Sovietico  
viste da un protagonista  
che ha parlato con i protagonisti.  
Pagine 240, Lire 17.000  
BALDINI & CASTOLDI